

I

SEGMENTI DELLA RICERCA ANTICHISTICA  
E GIUSANTICHISTICA NEGLI ANNI TRENTA

SEGMENTI  
DELLA RICERCA ANTICHISTICA  
E GIUSANTICHISTICA  
NEGLI ANNI TRENTA

a cura di

**Pierangelo Buongiorno**  
**Annarosa Gallo**  
**Laura Mecella**

VOLUME PRIMO



EDITORIALE SCIENTIFICA

Prezzo dei due volumi indivisibili  
euro 50,00

## *Grandi Opere*



SEGMENTI DELLA RICERCA  
ANTICHISTICA E GIUSANTICHISTICA  
NEGLI ANNI TRENTA

VOLUME PRIMO

a cura di

*Pierangelo Buongiorno, Annarosa Gallo e Laura Mecella*

Editoriale Scientifica

Volume pubblicato con il contributo del Ministero dell'Università e della Ricerca, PRIN 2017 2017H9REZM: *Studiosi italiani di fronte alle leggi razziali (1938-1945): storici dell'antichità e giuristi.*

*Proprietà letteraria riservata*

I contributi pubblicati nel presente volume sono stati sottoposti a un processo di revisione anonima (*double blind peer review*).

In versione digitale, l'opera è disponibile gratuitamente in *open access*.

Non si è ritenuta necessaria, alla luce di questa possibilità, la redazione di un indice dei nomi.

© Copyright 2022 Editoriale Scientifica s.r.l.

via San Biagio dei Librai, 39 - 80138 Napoli

[www.editorialescientifica.com](http://www.editorialescientifica.com) [info@editorialescientifica.com](mailto:info@editorialescientifica.com)

ISBN 979-12-5976-310-5

## Indice

IX Premessa

### VOLUME PRIMO

#### PARTE I FILOLOGIE E FILOLOGI

- 3 Andrea Balbo  
*Le letterature latine negli anni Trenta*
- 39 Michele Napolitano  
*Studi di greco e fascismo tra la fine degli anni Venti e le leggi antiebraiche*
- 101 Immacolata Eramo  
*«Pindaro» contro l'«Ellenista». Angelo Fortunato Formiggini e i classici latini e greci*
- 129 Nicola Montenz  
*Un grecista tra Stefan George e Hitler. Antichità classica e Zeitgeist negli scritti di Albrecht von Blumenthal*

#### PARTE II STORIE DI GRECI E DI ROMANI

- 169 Antonella Amico  
*«Furore cieco contro la libertà»: gli anni Trenta di Gaetano De Sanctis*
- 215 Donatella Erdas  
*Aspetti della figura di Pericle dall'Atthis (1893) al Pericle (1944) di Gaetano De Sanctis: note e osservazioni*
- 235 Edoardo Bianchi  
*L'impronta di Gaetano De Sanctis negli studi italiani di storia greca: dal 1929 allo scoppio della Seconda guerra mondiale*

- 261 Giusto Traina  
*Sesto Pompeo nel giudizio di Mario Attilio Levi*
- 275 Francesco Mocellin  
*Piero Treves traduttore: progetti e carteggi*
- 321 Martina Gatto  
*Sparta e Licurgo tra Altertumswissenschaften e propaganda nazionalsocialista (1925-1940)*

## VOLUME SECONDO

## PARTE III

## RELIGIONI, ORIENTE, ARCHEOLOGIA

- 341 Alessandro Saggiaro  
*Le trame della storia. Ritratti di storici delle religioni durante il Ventennio (Pettazzoni, Buonaiuti, Levi Della Vida, Tucci)*
- 377 Maria Giovanna Biga  
*Appunti sui percorsi dell'Orientalistica italiana negli anni '30 del secolo scorso*
- 419 Marie-Laurence Haack  
*Les Etrusques dans La Difesa della razza. Des étruscologues au service du Manifeste de la race*
- 441 Andrea Avalli  
*Razzismo e arte. Le polemiche storico-artistiche di Ranuccio Bianchi Bandinelli sotto il fascismo*
- 477 Clara di Fazio – Francesco Ferrara  
*Dalla parte dei vinti. La ricerca di Paola Zancani Montuoro e Umberto Zanotti Bianco*
- 495 Paola Santini  
*Storie del littorio: l'antichistica del Ventennio di fronte al simbolo del fascismo (archeologia, storiografia, diritto romano)*

## PARTE IV

## DOTTRINE, FRONTIERE E MAESTRI DEL DIRITTO ROMANO

- 519 Gianni Santucci  
*Eccessi della critica interpolazionistica e crisi del diritto romano: uno sguardo alle tendenze metodologiche nella romanistica degli anni Trenta*
- 553 Carla Masi Doria  
*Il diritto agrario romano. Spunti in tema di origini di una disciplina giuridica moderna, regolamentazione antica dell'agricoltura e mito (anche fascista) di Roma*
- 579 Cosimo Cascione  
*Il pater antico e la patria potestà moderna: un tentativo legislativo reazionario ai tempi del fascismo*
- 603 Fabiana Tuccillo  
*Libertà e cultura: l'«8 settembre» di Gabrio Lombardi*
- 619 Franz-Stefan Meissel – Caterina M. Grasl – Stefan Wedrac  
*Between nationalist xenophobia, racism, and cosmopolitanism. The Roman law experience in Vienna during and after the era of National Socialism*
- 667 Tomasz Giaro  
*'Provisionally dead'. Roman law and juristic papyrology in interwar Poland*
- 723 Hesi Siimets-Gross  
*Ernst Ein, an Estonian disciple of Pietro Bonfante, and the influence of the Pietro Bonfante's school in Estonia*
- 747 Valerio Massimo Minale  
*La bizantinistica giuridica tra le due guerre mondiali e il riavvio del dibattito sul Nómo $\sigma$ s georgikós*
- 797 Kaius Tuori  
*The Transformation of Roman law in America during the 1930s*



## PREMESSA

1. In quell'affascinante luogo delle regole e degli spazi che è, *ab antiquo*, la geometria, con la nozione di segmento sono indicate parti di linee rette definite da due punti. Eppure, affermava agli inizi di III secolo a.C. il matematico alessandrino Euclide, ciascun segmento può essere prolungato indefinitamente oltre i due punti che lo definiscono.

È in questo principio di per sé evidente, noto anche come secondo postulato euclideo (ma che è sostanzialmente ammesso anche dalle geometrie non euclidee), che risiede lo spirito con cui questo libro è stato immaginato, ideato, progettato: prendere le mosse da segmenti, più o meno ampi, delle numerose linee che giacciono nel piano delle nostre scienze, isolarli e provare a prolungarli, per quanto possibile, oltre i punti che li definiscono. Scoprendo così incidenze, parallelismi, complanarità e, nondimeno, le molteplicità di piani da cui ciascuna retta, proiettata nello spazio, è attraversata.

Se vi è stato un periodo a partire dal quale la geometria delle *Altertums-wissenschaften* si è svelata nella sua molteplicità di piani, è stato infatti proprio la prima metà del XX secolo, quando la raggiunta consapevolezza dello statuto epistemologico degli studi antichistici, tanto nel loro insieme quanto nella loro specificità, ha irrobustito da un lato l'identità propria delle singole discipline, dall'altro la dialettica di ciascuna di queste con un mondo agitato da profondi cambiamenti. Un'epoca non necessariamente di buon senso, nella quale studiosi perfettamente calati nelle società del proprio tempo furono sovente partecipi della vita e del dibattito politico: si pensi, a mero titolo di esempio, a figure come quelle di Vittorio Scialoja, Gaetano De Sanctis, o del fondatore dell'Istituto Italiano per la Storia Antica, Rettore della Sapienza e Ministro Guardasigilli Pietro de Francisci. Questi studiosi operarono attraverso ricerche spesso di altissimo profilo scientifico ma non necessariamente indirizzate soltanto a una ristretta cerchia di specialisti; tali lavori riuscivano infatti consonanti, e spesso armonici, con una società che era ancora in grado di intercettare il legato della cultura classica. Non era un fenomeno soltanto italiano: europeo, piuttosto, l'ultima eredità di quella *Welt von gestern* nostalgicamente tratteggiata da Stefan Zweig.

Gli anni Trenta, in particolare, ci rimandano a una dimensione in cui classicismo e modernità dialogano, si mescolano, si fanno parti coese di un insieme nuovo, in cui le radici classiche (soprattutto in Italia e in Germania) divengono

esibito fondamento del mondo che verrà. Questo dato è ben visibile in architettura: per limitarsi all'Italia (e tralasciando per esempio i progetti avveniristici di Albert Speer per la Berlino del Terzo Reich), si pensi al classicismo stentoreo del Foro Mussolini (oggi Foro Italico) di Enrico Del Debbio o, ancora, alla Minerva di Arturo Martini collocata dinanzi al razionalista Palazzo del Rettorato della città universitaria, a sua volta disegnato dall'Accademico d'Italia Marcello Piacentini.

Sempre Piacentini, che di questo linguaggio architettonico, presto denominato 'stile littorio', fu sin da subito il corifeo, sarà nel 1937 Presidente della Commissione esaminatrice del concorso per l'ideazione di un *Palazzo della Civiltà Italiana*, da collocarsi nel nascente quartiere EUR42, che avrebbe dovuto ospitare l'Esposizione Universale di Roma del 1942. Insieme con gli altri commissari, Piacentini vagliò il progetto di Giovanni Guerrini, Ernesto Lapadula e Mario Romano, noto anche come *Colosseo quadrato*. Un edificio a forma di parallelepipedo a base quadrata (originariamente dalla forma cubica) in travertino, caratterizzato da archi presenti su tutte e quattro le facciate, e che sulla testata di ciascuna di esse reca l'epigrafe, incisa in lettere capitali quadrate: «Un popolo di poeti di artisti di eroi / di santi di pensatori di scienziati / di navigatori di trasmigratori».

Si tratta, come è noto, della citazione da un discorso tenuto da Benito Mussolini il 2 ottobre 1935, in polemica con la Società delle Nazioni, per le minacciate sanzioni in conseguenza della guerra d'Etiopia.

Come ha ricordato a più riprese Emilio Gentile (per esempio nel libro *Il culto del littorio*, Roma-Bari 1998, 260), nel *Palazzo della Civiltà Italiana* «la rievocazione della grandezza del popolo italiano avrebbe conferito all'edificio un "attributo sacro"», tanto che un gruppo di architetti fascisti lo avrebbe definito «quasi tempio della Stirpe» italica.

È dunque solo in parte sorprendente la coincidenza di tempi fra la posa della prima pietra del *Colosseo quadrato* (avvenuta nel luglio del 1938) e il lugubre prologo della legislazione razziale, ossia la pubblicazione, il 14 di quello stesso mese e anno, del *Manifesto degli scienziati razzisti*. Se in un grande passato affondava le sue radici il futuro degli italiani, da questo – seguendo ormai la *raassistische Welle* tedesca – erano esclusi gli ebrei, additati adesso a nemici 'irreconciliabili' dell'Italia fascista.

La vicenda del *Colosseo quadrato* si pone insomma al crocevia del rapporto fra antichistica, classicismo e politica nell'Italia degli anni Trenta. Proprio l'iscrizione escerpita dal discorso di Mussolini dell'ottobre 1935 ci rimanda al tema dell'uso (e abuso) della storia come argomento di propaganda politica. Abusi e ricostruzioni finalistiche della memoria sono del resto strumenti retorici che storicamente sorreggono e hanno sorretto aggressioni perpetrate

ai danni di terzi, anche soggetti di pieno diritto e stati internazionalmente riconosciuti come sovrani. La retorica dell'impero di Roma raggiunse quindi la sua acme nell'Italia fascista all'indomani dell'aggressione all'Impero di Etiopia (*Mängästä Ityop'p'ya*): la conquista di una nuova colonia e la connessa (ri)fondazione dell'Impero riaffermavano, con prepotenza, la grandezza di Roma e dei suoi 'colli fatali'. Artatamente utilizzato a fini propagandistici, il mito dell'impero intendeva tentare di legittimare una situazione palesemente illegittima sotto il profilo del diritto internazionale. Con buona pace di imperatori santi ed eroi, poeti artisti e pensatori, scienziati, navigatori e trasmigratori, esso tuttavia non impedì alla Società delle Nazioni di condannare l'Italia come Paese aggressore, irrogando pesanti sanzioni economiche, tanto che l'Italia abbandonò presto quest'organizzazione intergovernativa. L'ingloriosa fine dell'impero fascista sarebbe giunta dopo meno di un decennio, spezzando – questa volta in maniera definitiva – le pretese 'continuità di Roma' (per usare un'immagine di recente richiamata da Antonio Mantello [da ultimo in Id., *Variae*, II, Lecce 2014, 83 ss.]).

2. Il rapporto fra 'romanità' (latamente intesa) e fascismo è oggetto dell'analisi storiografica da diverso tempo, tanto che negli ultimi tre decenni si è ormai assistito a una vera e propria 'esplosione' del tema (oramai quasi predominante su altre, possibili prospettive di indagine); scopo del presente volume è, pertanto, quello di provare ad ampliare lo sguardo, abbracciando l'antichistica nelle sue diverse branche e ricomprendendo, quindi, anche ambiti come l'orientalistica, la storia delle religioni e la storia dei diritti antichi, nel tentativo di ricostruire e analizzare gli indirizzi di studio, le linee di ricerca e i frammenti di biografie intellettuali sviluppatasi nel corso degli ultimi anni Venti e, soprattutto, degli anni Trenta.

I venticinque contributi confluiti nelle pagine che seguono ambiscono, naturalmente senza pretesa di esaustività, a cogliere alcuni profili e aspetti degli studi antichistici in Italia lungo un lasso di tempo che appare, a questo riguardo, periodizzante per diverse ragioni. Innanzitutto, perché questo fu il tempo del consenso al fascismo, anche da parte del mondo universitario. Un consenso forse talvolta estorto, di certo percepito come autoevidente: basti ricordare che nel 1931, a eccezione di pochi e limitati rifiuti, la quasi totalità degli accademici italiani prestò, per le più varie ragioni, giuramento al fascismo, pur essendo buona parte di quelli avversa a esso. Fra quanti, per ragioni di necessità, avevano giurato, l'espressione del non allineamento o del dissenso, a seconda dei soggetti interessati e per quanto le singole discipline lo consentissero, si sostanziò nella ricerca di temi di studio antitetici: *in primis*, la libertà (tema caro, ad esempio, anche a Gaetano De Sanctis, che fu tra i pochissimi a non giurare); *in*

*secundis*, qualora i temi trattati fossero espressione di quella specifica temperie politica e culturale, questi furono comunque affrontati in modo neutro e tecnico, senza alcuna enfasi propagandistica (per non fare che un paio di esempi, si pensi alla prima edizione del *Claudio* di Arnaldo Momigliano o al contributo dello studioso torinese su *I problemi delle istituzioni militari di Augusto* edito nel volume celebrativo del bimillenario augusteo).

A scandire questa periodizzazione, poi, altri due aspetti, su cui si è prima richiamata brevemente l'attenzione: in primo luogo la retorica della (ri)fondazione dell'Impero e l'esaltazione del suo fondatore – tema che si intreccia con le celebrazioni per il bimillenario augusteo – e poi ancora, l'inizio della stagione più vergognosa, quella della promulgazione della normativa razziale, che ebbe significative ricadute anche sulla comunità accademica.

Dal settembre del 1938, nel solco di quanto già era avvenuto in Germania e avverrà poi nei Paesi via via occupati e annessi dal sistema di potere nazista, si assistette anche in Italia alla marginalizzazione di studiosi di 'razza' ebraica. Scienziati giovani e meno giovani (professori, liberi docenti, assistenti e studenti) furono obbligati nel migliore dei casi all'emigrazione, divenuta talvolta definitiva anche con la fine della guerra, oppure a vivere ai margini di quel mondo in cui spesso si erano distinti; infine costretti, con l'aggravarsi della situazione bellica, dopo la firma dell'armistizio, a nascondersi oppure a finire deportati e assassinati insieme a molte altre migliaia di ebrei italiani. Un nome su tutti, nell'antichistica italiana: quello del grecista Mario Segre (su cui si veda ora F. Melotto, *Un antichista di fronte alle leggi razziali. Mario Segre, 1904-1944*, Roma 2022). La sua scomparsa ha lasciato nei nostri studi un vuoto incolmabile, soprattutto per le prospettive di ricerca che lo studioso torinese avrebbe potuto aprire se non fosse scomparso così tragicamente. Ma di lutti negli studi storici ve ne furono molti, su scala europea: si pensi solo alla morte di Friedrich Münzer in Germania o di March Bloch in Francia.

Prima però che ciò accadesse, pur a dispetto dell'espulsione dalle università o dell'impossibilità ad accedervi, del divieto di frequentare le biblioteche pubbliche e di firmare le proprie pubblicazioni, alcuni di questi studiosi, rimasti in Italia o emigrati altrove, cercarono di proseguire, con coraggio e determinazione, la propria attività scientifica, impegnandosi su ricerche già avviate o dedicandosi ad altre pur nelle mutate condizioni di lavoro, continuando così a contribuire al progresso del dibattito culturale. E nondimeno, non fecero mancare il loro impegno civile, anche imbracciando le armi nella lotta partigiana, come ci dimostra la vicenda, a suo modo esemplare, di Edoardo Volterra.

Nell'ambito del progetto PRIN 2017 *Studiosi italiani di fronte alle leggi razziali: storici dell'antichità e giuristi (1938-1945)*, i segmenti qui raccolti – frutto dello sforzo comune di autori diversi per formazione, interessi e provenienza

– mirano dunque soprattutto a presentare, attraverso frammenti più o meno ampi, le coordinate tematiche e scientifiche entro cui si mossero le discipline antichistiche e giusantichistiche negli anni Trenta, sullo sfondo di una più generale riflessione circa il rapporto fra le scienze antichistiche e gli effetti della legislazione razziale. Il focus è prevalentemente orientato sulla scena italiana, senza tuttavia rinunciare ad alcuni – ineludibili – confronti con esperienze straniere, con uno sguardo sempre attento ai processi di scambio osmotico fra dibattito scientifico e temperie politica.

3. Per ragioni espositive, i contributi sono articolati intorno a quattro aree d'interesse. La ricerca filologica e letteraria, innanzitutto. Nella parte dedicata a *Filologie e filologi* si pongono accenti sulla manualistica relativa alla letteratura latina e agli studi di letteratura greca, sulla vicenda umana e professionale di Angelo Fortunato Formiggini e su una figura complessa, a tratti tormentata, come quella di Albrecht von Blumenthal. Dalle analisi proposte emergono, in filigrana, alcune questioni cruciali per la comprensione dell'*humus* storico-culturale dell'epoca: il confronto con il mondo tedesco (condizionato dal dibattito contro il presunto ipertecnicismo d'Oltralpe e dalle polemiche intorno all'originalità o meno della letteratura latina); il legame, mai perfettamente lineare, tra saperi specialistici, insegnamento scolastico e divulgazione; l'impatto di esperienze di vita spesso molto sofferte sulla produzione scientifica.

Si tratta di temi che, non a caso, ricorrono in parte anche nella sezione dedicata alle *Storie di Greci e di Romani*. Gli studi di storia greca e romana negli anni Trenta sono stati già più volte indagati con riguardo prevalentemente alla figura di Arnaldo Momigliano; qui hanno invece per maggiore protagonista Gaetano De Sanctis e il suo dissenso manifestato nei confronti del regime fascista. Un dissenso che non soltanto porterà lo studioso romano, che nel 1931 aveva perso la cattedra, a prediligere esclusivamente gli studi sui Greci, campioni di *eleutheria*, ma anche a riconsiderare, sotto luce nuova rispetto ai suoi esordi, la figura di Pericle. Nondimeno, l'attenzione in queste pagine è rivolta anche agli interessi di alcuni suoi allievi, come Mario Attilio Levi e Piero Treves, entrambi colpiti dagli effetti delle leggi razziali, eppure il primo allineato al regime fascista, il secondo invece suo fermo oppositore. Allargando inoltre lo sguardo alla grecistica tedesca, si è cercato di esaminare il progressivo mutare della rappresentazione di Sparta e Licurgo, da Weimar sino all'apice dell'esperienza nazionalsocialista.

La parte dedicata a *Religioni, oriente, archeologia* estende l'orizzonte ad altri rami delle *Altertumswissenschaften*. Vi sono innanzitutto ritratti di storici delle religioni e quadri di sintesi sulle scienze orientalistiche, questi ultimi ricostruiti alla luce delle varie dinamiche accademiche e dei rapporti con il

regime fascista; si analizzano poi gli effetti del dibattito razziale sulla ricerca etruscologica, con attenzione rivolta soprattutto alla figura di Ranuccio Bianchi Bandinelli.

Del resto, come hanno dimostrato molti e preziosi contributi apparsi in volumi, anche molto recenti, sui rapporti fra archeologia e politica nella prima metà del XX secolo, la ricerca archeologica e storico-artistica visse – forse anche più intensamente di altre discipline antichistiche – fenomeni estremi tanto di dialettica profonda (si pensi, oltre a Bianchi Bandinelli, a studiosi come Paola Zancani Montuoro e Umberto Zanotti Bianco) come pure, talvolta, di connivenza con il regime fascista. La necessità era, palesemente, quella di costruire una retorica e una mitologia del potere, mescolando – spesso in maniera ideologica – dati archeologici, storici e giuridici. Da tempo è stata richiamata dagli studiosi l'attenzione sull'«invenzione» del saluto «romano»; in questo volume l'attenzione si concentra adesso sul fascio littorio.

Per parte sua, il tema del rapporto fra giusantichistica e potere politico eccede gli anni Trenta e diviene un *leitmotiv* della cultura italiana (non soltanto quella giuridica) fin dagli anni Dieci, quando un gruppo di romanisti, animati da fervori nazionalisti, si porrà a sostegno della linea interventista (si pensi, su tutti, a Pietro Bonfante) e poi percorrerà – anche ricorrendo a pratiche scientificamente incorrette, come fece per esempio Evaristo Carusi, su cui più che opportune furono le censure di Carlo Alfonso Nallino – le vie dell'epopea coloniale.

Questa fu una delle risposte alla perdita di centralità delle discipline romanistiche nel dibattito giuridico, nelle more di un processo avviatosi in Germania, e che portò da un lato agli eccessi della critica interpolazionistica (un metodo che influenzerà ancora gli esordi di uno studioso come Gabrio Lombardi, allievo del più spregiudicato fra gli interpolazionisti, Emilio Albertario), dall'altro (almeno in Italia) alla definizione di modelli atti a veicolare il riuso del diritto romano nei processi legislativi (su tutti il nuovo codice civile) e nella costruzione di branche specialistiche di nuova formazione, come per esempio il diritto agrario.

Il dibattito intorno al diritto agrario nel mondo antico, anche con le sue esplicazioni più tarde, fino cioè ad epoca bizantina, mostra tuttavia come *Dottrine, frontiere e maestri del diritto romano* (questo il nome della quarta parte dell'opera), superassero i confini strettamente nazionali, e come anzi proprio la romanistica italiana – al pari della tedesca – contribuisse a essere un faro in altre realtà nazionali: in Polonia, in Estonia, persino negli Stati Uniti di America (dove un ruolo essenziale fu giocato dal *Riccobono Seminar of Roman Law* di Washington DC, istituto fondato sotto gli auspici di Salvatore Riccobono). È per questa ragione che la prospettiva, in quest'ultima sezione, si fa più transna-

zionale, senza rinunciare allo spaccato di una realtà cosmopolita come Vienna, gloriosa sede di studi romanistici investita con tutta la sua forza dall'*Anschluss* del marzo 1938.

4. Per la complessità di temi, figure e linee di indirizzo che la caratterizzarono, sarebbe stata ferma intenzione di noi curatori presentare in questa raccolta (e i lettori non mancheranno forse di notarne l'assenza) anche una panoramica d'insieme sulla ricerca archeologica italiana negli anni Trenta. Di questo contributo si era fatto carico, con la passione e la dedizione che gli erano consuete, Marcello Barbanera. Uno studioso straordinario, entusiasta, strappato troppo presto alla vita, agli affetti, alla ricerca. Con la sua scomparsa, è sembrato doveroso, piuttosto che riassegnare il tema ad altri, lasciare in queste pagine una lacuna, quale segno di un vuoto profondo. E al ricordo del collega scomparso dedichiamo questo lavoro corale.

*Macerata, Roma, Milano  
estate 2022*

*P.B., A.G., L.M.*



ASPETTI DELLA FIGURA DI PERICLE DALL'*ATTHIS* (1893)  
AL *PERICLE* (1944) DI GAETANO DE SANCTIS:  
NOTE E OSSERVAZIONI

*Donatella Erdas*

ABSTRACT: After a few remarks on the role of the historian Gaetano De Sanctis in the lively debate arisen in the 1930s about Greek liberty and its historical expression in the fight between the Greeks and the Persians as a «fight for freedom», the paper will focus on Pericles and its political leadership in the works of De Sanctis. The analysis will start with the *Atthis* (1893, second edition 1912) up to the biographical work *Pericles* (1944), going through the works of the 1930s, particularly the entry *Pericle* for the *Enciclopedia Italiana* and the second volume of the *Storia dei Greci*. I intended to emphasize two different perspectives of the image of Pericles in these works, the first one involving the view of Periclean democracy, the second one the reflection on his political work and personality, highlighting continuity and changes in the historical thought of De Sanctis.

SOMMARIO: 1. La lotta per la libertà. – 2. Libertà e democrazia periclea? – 3. Immagini di Pericle nelle opere di De Sanctis.

Che se poi, badando all'uso frequente nei miei libri della parola "libertà", si teme che il presupposto ne sia una confusione tra la libertà greca e la libertà moderna, mi si permetterà di rilevare che io non ho differenziato l'una dall'altra<sup>1</sup>.

Con questa dichiarazione e con le pagine che seguono all'interno del saggio *Gli studi di storia greca in Italia secondo A. Momigliano* (1936), Gaetano De Sanctis chiarisce senza alcuna ambiguità il suo pensiero intorno all'idea di libertà, e sembra chiosare una pagina molto intensa di riflessioni e discussioni, nata negli anni Trenta proprio all'interno della sua scuola<sup>2</sup>. Come è stato più volte osservato, in questo pensiero si può cogliere traccia di una parziale adesione allo storicismo crociano, e alla convinzione del filosofo della contem-

<sup>1</sup> DE SANCTIS 1936a, 98.

<sup>2</sup> Sulla nota (e importante) discussione intorno al tema del rapporto tra libertà e storia, scaturita all'interno dell'ambiente desanctisiano tra lo stesso De Sanctis e i suoi allievi, in particolare A. Ferrabino, A. Momigliano e P. Treves, dalle riflessioni di B. Croce, a partire soprattutto da *Storia d'Europa nel secolo decimonono* (1932) – discussione che fu molto viva agli albori degli anni Trenta – vd. ora le importanti riflessioni di AMPOLO 2021, 24 ss. e in part. 42-44, con riferimento alla bibliografia precedente (soprattutto in relazione ai giudizi espressi da Momigliano, dei quali sarebbe troppo complesso dare conto qui). Per l'influsso che il pensiero di Benedetto Croce ebbe sull'idea di storia come libertà oltre che in questi anni ancor prima, già nella composizione del IV volume della *Storia dei Romani* (1923), vd. anche GABBA 2010, 113.

poraneità della storia, in divergenza invece con alcune idee espresse dal suo maestro K.J. Beloch<sup>3</sup>.

In seno a queste suggestioni, già agli albori della produzione scientifica desanctisiana degli anni Trenta convivono insieme l'idea della libertà in sé stessa, e al contempo della storia greca come «ammaestramento per il presente»<sup>4</sup>. Da tale orientamento discende anche l'estraneità rispetto all'idea di libertà associata esclusivamente alla *polis*, della quale era invece convinto assertore l'allievo A. Ferrabino<sup>5</sup>.

Questa premessa su questioni note e ampiamente discusse è necessaria per introdurre un'altra caratteristica essenziale della visione della storia greca in De Sanctis. L'idea della Grecia come madre di libertà in contrapposizione a Roma determinò già nei primi anni Trenta un rinnovato interesse verso temi della grecità, dopo la lunga pausa in cui De Sanctis si era rivolto al mondo romano (e in particolare alla redazione del IV volume della *Storia dei Romani*). Lo spiega da par suo A. Momigliano in *L'opera storica di Gaetano De Sanctis*:

Era di nuovo l'Ellade a richiamare l'amore non mai spento di De Sanctis, l'Ellade madre della libera ricerca e della libertà politica, che tra il VII e il V secolo a.C. aveva acquistato coscienza di sé come nazione e si era distinta dal mondo orientale, lo aveva affrontato senza odio in battaglia e vinto, e alla libertà nazionale aveva accompagnato la libera discussione nelle assemblee e la libera critica della propria tradizione religiosa e storica. Più che l'Atene di Pericle piacque dunque a De Sanctis la Mileto di Aristagora e di Ecateo. Ma, naturalmente e il Tucidide che con mano che non trema misura la profondità del conflitto in cui Atene si era precipitata per il suo imperialismo, e il Socrate che al di là delle leggi della polis si richiama alla legge della propria coscienza, rivissero del pari nelle pagine del De Sanctis. La crociana storia di quegli anni, la storia etico-politica della libertà, accese anche la sua immaginazione<sup>6</sup>.

<sup>3</sup> Si rimanda alle recenti osservazioni di AMPOLO 2021.

<sup>4</sup> Quest'ultimo concetto troverà l'espressione migliore nel saggio del 1947 *Essenza e caratteri di un'antica democrazia*, su cui vd. *infra*.

<sup>5</sup> Come emerge nel saggio *La dissoluzione della libertà nella Grecia antica* (FERRABINO 1929), su cui vd. in part. le reazioni di De Sanctis nella recensione sulla *Rivista di filologia e istruzione classica* (DE SANCTIS 1930) e nella prolusione letta in occasione dell'inaugurazione del primo anno accademico di docenza a Roma nel 1929 (DE SANCTIS 1931), su cui vd. *infra*. Sulle posizioni desanctisiane rispetto alla visione della storia greca, oltre ad AMPOLO 2021, vd. ancora AMPOLO 1997, in part. 100-103 con la nt. 25 e PIOVAN 2014, 27-29. Sulla risposta di De Sanctis al libro di Ferrabino vd. anche POLVERINI 1973, 1052 e nt. 2.

<sup>6</sup> MOMIGLIANO 1957, 349.

### 1. *La lotta per la libertà*

A dimostrazione di ciò, nelle affermazioni definitive espresse da De Sanctis nel saggio *Gli studî di storia greca in Italia secondo A. Momigliano* (1936), emerge un principio che dominerà tutta la riflessione desanctisiana intorno ai temi della *polis* greca (o meglio delle *poleis* greche), dell'aspirazione all'unità e infine della ricerca della libertà, e cioè l'idea che la sopravvivenza delle *poleis* sia legata alla loro capacità di unirsi, di restare compatte, di fronte a ciò che è ritenuto esterno, barbaro. Queste riflessioni si realizzano in quello che, soprattutto a partire dagli anni Trenta, sarà l'oggetto ricorrente nelle ricerche desanctisiane sull'aspirazione alla libertà, e cioè la lotta contro i Persiani, ossia la «lotta per la libertà»<sup>7</sup>.

L'esordio è emblematico: si tratta dell'*incipit* del saggio pubblicato nel 1931 da De Sanctis sulla *Rivista italiana di filologia* dedicato alla figura di Aristagora di Mileto, come è noto oggetto di una certa svalutazione a partire dallo stesso Erodoto, e da De Sanctis lucidamente rivalutato come emblema della lotta per la libertà<sup>8</sup>: «Una delle più gloriose guerre di libertà ed una delle più feconde d'effetti nella storia della civiltà umana fu senza dubbio la grande guerra tra Greci e Persiani»<sup>9</sup>.

Il confronto che si impone subito, per stessa ammissione di De Sanctis, è tra la lotta per la libertà dei Greci contro i Persiani da un lato, e gli interventi insurrezionalisti risorgimentali di Mazzini e Garibaldi dall'altro. Anche in questo saggio l'orizzonte contemporaneo cui lo storico guardava era quello ottocentesco. Non riteneva che il fascismo, e il suo tiranno, avessero una levatura tale da essere paragonati a episodi del mondo antico di ben altra rilevanza, come lui stesso dichiarava nei suoi ricordi<sup>10</sup>. Farà solo in parte eccezione, come vedremo, con il *Pericle*, in cui tuttavia la spinta al confronto con la situazione politica e bellica dell'Italia non nasceva tanto – o meglio non solo – dal riconoscere dei

<sup>7</sup> Il riferimento è anzitutto a AESCH. *Pers.*, vv. 402-405.

<sup>8</sup> L'articolo deve ritenersi almeno in parte il risultato delle ricerche derivanti dal primo corso di Storia greca tenuto a Roma sulla storiografia erodotea, quando venne chiamato ad occupare quella che era stata la cattedra di Beloch nel 1929 (AMICO 2007, 121). Come è noto, la docenza a Roma ebbe breve durata per via del rifiuto opposto al giuramento di fedeltà al fascismo. Ne verrà reintegrato soltanto nel 1944.

<sup>9</sup> DE SANCTIS 1931, 48.

<sup>10</sup> DE SANCTIS 1970, 144: «un governo tirannico ha bisogno di successi per mantenere il favore del pubblico, e ciò ben sapevano due tiranni, di ben altra levatura che non quella di Mussolini, Napoleone I e Napoleone III; ed è appunto questo che ha contribuito alla loro rovina [...] *Nihil violentum durabile*; tutte le tirannidi sono cadute nel sangue. Quella di Mussolini, di tanto inferiore alle maggiori tirannidi antiche e moderne, sarebbe caduta (non ne dubitavo) nel fango e nel sangue».

parallelismi tra mondo antico e realtà storica contemporanea, quanto dalla sua stessa difficile esperienza personale negli anni in cui l'opera venne redatta<sup>11</sup>. Allo stesso tempo va da sé che nella riflessione politica desantisiana esterna ai suoi scritti di storia antica la discrasia tra fascismo e libertà è espressa sempre e senza ambiguità – le sue posizioni erano del resto conosciute anche al di fuori della comunità scientifica – soprattutto negli anni che seguirono il noto rifiuto di giurare fedeltà al regime<sup>12</sup>.

Ciò che viene espresso molto chiaramente nel saggio *Gli studi di storia greca in Italia secondo A. Momigliano*, come ben evidenzia Emilio Gabba nella sua recensione alla ripubblicazione dell'*Atthis* a cura di S. Accame<sup>13</sup>, e cioè l'idea che la libertà nella storia greca si sostanziasse nella difesa della propria autonomia nei confronti del mondo achemenide (tiranno e fautore di regimi tirannici in ambiente greco), era già stato formulato da De Sanctis in occasione della prolusione al corso di storia greca tenuta alla Sapienza nel 1929 e pubblicata una prima volta nel 1930. Una libertà, come ha a dire De Sanctis stesso, che si realizza nei limiti stessi che essa si pone, e che consistono nel rispetto della legge<sup>14</sup>.

L'interesse di De Sanctis verso la lotta di libertà contro il mondo orientale è dunque prevalente nella prima metà degli anni Trenta, e resterà sempre vivo

<sup>11</sup> Sulle influenze operate dalle drammatiche vicende storiche contemporanee nella composizione, nei contenuti e nella ricezione stessa del *Pericle* vd. ERDAS 2011, vi-x; sull'idea desantisiana di colonialismo vd. soprattutto CAGNETTA 1979, 25-28; CANFORA 1978, 26-28; CANFORA 1980, 69-70. Cfr. ERDAS 2011, vii e nt. 11; vd. da ultimo PIOVAN 2018, 27-28. Per altre considerazioni sulla ricezione dell'opera vd. *infra*.

<sup>12</sup> DE SANCTIS 1970, 145: «Deve infatti ritenersi che chi perviene a una cattedra d'Università e dedica la sua vita alla scienza e all'insegnamento, offra per questo solo sufficienti garanzie circa il compimento del proprio dovere di maestro e di cittadino. Ma non era dubbio che tra i professori universitari molti erano alieni affatto allo spirito fascista. Infatti lo spirito fascista è mal conciliabile con la libera audacia del pensiero, che è condizione necessaria al progresso delle scienze. Che se vi erano state nel campo dell'alta intellettualità dolorose defezioni cagionate particolarmente dall'ambizione degli onori [...] nella maggioranza dei professori universitari non era spento, né poteva esserlo, l'amore della libertà». E ancora, a 148: «rifiutai (di giurare fedeltà al fascismo) dichiarando che ritenevo il giuramento contrario alla libertà e alla coscienza cristiana». In seguito a un colloquio con Croce, che era ovviamente d'accordo con lui sull'opportunità di non giurare ma che, non essendo docente universitario e ricoprendo la carica di senatore – non correndo dunque il rischio di essere allontanato dalle sue funzioni – non si sentiva di incoraggiarlo in questo senso, gli risponde: «Tenete sempre alta la bandiera della libertà, come avete fatto sin qui». Per la riflessione sul tema della libertà in rapporto alla coscienza cristiana vd. il contributo di A. Amico in questo stesso volume. Per gli aspetti biografici vd. ancora AMICO 2007, 116-133. Sul rifiuto, suo e di pochi altri accademici italiani, di giurare fedeltà al fascismo vd. in part. BOATTI 2001, 46-64.

<sup>13</sup> DE SANCTIS 1936a, 97; GABBA 1976.

<sup>14</sup> DE SANCTIS 1932, 12-13 (cito qui dalla ripubblicazione del saggio, uscito una prima volta nel 1930 e poi in parte rivisto nell'opera miscelanea *Problemi di storia antica* del 1932).

anche in seguito. Così, a distanza di diversi anni dall'uscita del saggio su Aristagora, anche nella biografia dedicata a Pericle (1944) il termine libertà appare utilizzato per la prima volta in riferimento al «piccolo popolo» dei Greci in lotta per la libertà contro il «barbaro» persiano, cui il quindicenne Pericle poté solo assistere come spettatore<sup>15</sup>. Questa lotta per la libertà è più volte associata alla rinuncia al particolarismo da parte delle *poleis* greche in nome dei vantaggi offerti dall'unitarietà: così ad esempio a proposito della nascita della lega delio-attica o in merito alle battaglie di Salamina e Platea, o ancora in riferimento alla campagna cimoniana contro Cipro e alla pace di Callia, e via dicendo<sup>16</sup>.

Nel chiudere queste brevi e non sistematiche note preliminari sul tema della libertà delle *poleis* greche nella produzione scientifica desanctisiana non può essere taciuto, tuttavia, che De Sanctis, nell'esprimere con vigore l'idea di un'associazione tra tensione verso la libertà dei Greci e mondo persiano, argomenti e sostanzzi di fatto un'idea già presente nella riflessione antica, a cominciare dallo stesso Erodoto. Senza dunque enfatizzare eccessivamente il pensiero di De Sanctis in questo senso, occorre riportare la questione almeno in parte a un indirizzo già antico che riconosce proprio nello scontro col mondo achemenide la nascita del concetto politico di libertà nel mondo greco<sup>17</sup>.

## 2. Libertà e democrazia periclea?

Anche come conseguenza di quanto si è appena detto, nella produzione desanctisiana degli anni Trenta dedicata ad Atene assume un significato differente l'associazione del concetto di libertà alla democrazia. Si crea in questo senso uno scarto, apparentemente paradossale, in base al quale il concetto di libertà è associato *e contrario* alla tirannide più di quanto non lo sia alla democrazia stessa<sup>18</sup>.

Il giudizio tucidideo che descrive il governo di Pericle come ὑπὸ τοῦ πρώτου ἀνδρὸς ἀρχή è ben noto<sup>19</sup>. Eppure da Tucidide De Sanctis sembra di-

<sup>15</sup> DE SANCTIS 1944, 8 [= DE SANCTIS 2011, 8].

<sup>16</sup> DE SANCTIS 1944, 30; 54; 127; 131 [= DE SANCTIS 2011, 30; 54; 125; 130].

<sup>17</sup> Nell'ambito di una discussione molto ampia, mi limito a rimandare qui alle utili riflessioni di RAAFLAUB 2015, 54 ss.

<sup>18</sup> Una dissociazione, quella tra democrazia e libertà, che è stata ritenuta aderente in un certo qual modo al pensiero tucidideo, almeno se ci si attiene alla provocatoria interpretazione che ne dà Canfora a proposito del celebre inizio dell'epitaffio di Pericle per i caduti del primo anno di guerra (Thuc. 2.37.1-2), in cui si dice, parafrasando, che «la nostra forma di governo è la democrazia, e tuttavia siamo liberi» (CANFORA 2010, 11-13). Solo per stare ai commenti più recenti, diversa appare invece la lettura proposta da U. Fantasia, in linea con l'interpretazione canonica di questo notissimo passaggio tucidideo (FANTASIA 2003, 381).

<sup>19</sup> Thuc. 2.65.9.

scostarsi nel modo in cui, nella voce *Pericle* per l'*Enciclopedia Italiana*, decide di esprimere una prima valutazione positiva del governo pericleo («All'interno egli attuò la libertà democratica in Atene fino a un segno che non fu mai sorpassato nell'antichità, né in Atene né altrove»<sup>20</sup>). Nel più maturo *Pericle* l'idea di libertà democratica è invece evocata a proposito del tentativo di Efialte e Pericle di inibire i cittadini ateniesi dal votare l'aiuto a Sparta in occasione della ribellione degli iloti del 463 a.C. («E in sostanza appoggiare senza necessità Sparta importava mettersi in contrasto con gli ideali di libertà democratica che ispiravano la costituzione stessa di Atene»<sup>21</sup>). E poi, nell'introdurre quella che ritiene piena responsabilità di Pericle nell'aver dato inizio alla guerra contro i Peloponnesiaci, uno dei più sostanziali punti di critica nei confronti dello statista ateniese, scrive:

Quali motivi indussero Pericle a così terribile scelta di cui egli è responsabile dinanzi alla storia? È questa ricerca fondamentale per chiunque ritenga la libera volontà umana fattore essenziale dello sviluppo storico e trovi inammissibile e contraddittorio il ripiego di quelli che, ammettendo la libertà e la responsabilità nel farsi degli accadimenti, la considerano poi annullata quando gli accadimenti si riferiscono al passato nel quale tutti con le loro tesi ed antitesi dovrebbero prospettarsi allo storico come momenti ugualmente necessari all'autocritica dello spirito<sup>22</sup>.

Seguono pagine, per le quali il *Pericle* desanctisiano è maggiormente noto, di valutazione della politica periclea in merito allo scoppio della guerra del Peloponneso e delle sue modalità di gestione del potere all'interno di Atene (e torna ancora una volta l'espressione «libertà democratica»):

Comunque questo rapidissimo ritorno al potere dell'uomo contro cui si erano appuntate ire così violente, questo riaffermarsi nella libera Atene di un regime che secondo lo storico contemporaneo era monarchico sotto aspetto di democrazia, se pure per la morte seguita poco dopo del duce non influì sulla storia ulteriore della città e rimase un semplice fatto di cronaca, è però così singolare che la consueta spiegazione della volubilità del popolo in generale e particolarmente di quello ateniese non può davvero apparire adeguata. La spiegazione vera sta in ciò che la massima accusa contro Pericle, la quale sottostava a tutte le altre e le coloriva di sé, l'accusa di tirannide mostrò nel modo più palese la sua inattività nel momento stesso in cui Pericle

<sup>20</sup> DE SANCTIS 1935.

<sup>21</sup> DE SANCTIS 1944, 63 [= DE SANCTIS 2011, 64].

<sup>22</sup> DE SANCTIS 1944, 242 [= DE SANCTIS 2011, 242].

cadeva. Il «tiranno» e i suoi «Pisistratidi» nulla tentarono per difendere sé e i loro amici che non fosse ammesso dalla legge e dal costume. Essi in sostanza immolarono sé stessi sull'altare della libertà democratica, e ciò non perché Pericle fosse colto di sorpresa dalle accuse e andasse inconsapevole incontro al pericolo di condanna e di morte, ma perché fedele alle istituzioni democratiche che egli aveva promosse, nulla assolutamente tentò contro di esse fornendo con ciò la prova più cospicua della sua fedeltà inconcussa alla idea che bandiva<sup>23</sup>.

In queste poche, dense frasi si coglie come la valutazione del rapporto di Pericle con il potere non fosse priva di sfaccettature, e vi si legge bene come, nel proporla, De Sanctis avesse in mente anche altre valutazioni, altri giudizi. Solo per citare il più significativo, il confronto con la tirannide di Pisistrato e con Ippia è certamente un rimando ad alcune idee su Pericle espresse dal suo maestro, Karl Julius Beloch, nella *Griechische Geschichte*<sup>24</sup>. Anche l'uso del lessico è problematico: per definire il governo pericleo si parla di regime monarchico e al tempo stesso (polemicamente) di tirannide, mentre Pericle è chiamato prima (polemicamente) tiranno e poi duce. L'uso di quest'ultimo termine peraltro non deve ingannare. Nello stesso modo è definito all'inizio del libro anche lo stesso Pisistrato, senza che ciò implichi necessariamente un riflesso della condizione politica contemporanea; Pericle era del resto definito per traslato duce accanto a Efialte già nella biografia *Pericle* dell'*Enciclopedia Italiana*<sup>25</sup>.

Comunque sia, il giudizio che De Sanctis esprime sulla politica interna periclea rimane positivo, e nella valutazione della pagina sopracitata si intende già bene che l'idea che si ricava dalle parole di Tucidide di un Pericle 'tiranno' non

<sup>23</sup> DE SANCTIS 1944, 269 [= DE SANCTIS 2011, 270].

<sup>24</sup> Per il giudizio su Pericle statista si rimanda soprattutto a BELOCH 1914<sup>2</sup>, 154 ss. Su Pericle nell'opera di Karl Julius Beloch vd. da ultimo BEARZOT 2018, in part. 227-228 in merito alla valutazione autoritaria della sua figura. Al di là di questa interpretazione e di qualche altro aspetto (su cui vd. ancora BEARZOT 2018), vari erano i punti di divergenza tra i due studiosi sull'epoca periclea, sia di cronologia che di valutazione dei singoli eventi, oltre che di visione generale. Ne dà conto S. Accame nella premessa alla terza edizione dell'*Atthis* con la pubblicazione di alcune lettere di Beloch relative all'uscita della seconda edizione dell'opera desanctisiana (1912) e dell'elaborazione avanzata del II volume della sua *Griechische Geschichte* (ACCAME 1975, xxv-xxvii), su cui vd. *infra*.

<sup>25</sup> Sull'uso 'neutro' del termine duce in riferimento a Pisistrato vd. DABDAB TRABULSI 2011, 21, dove però il giudizio si fa differente quando lo stesso termine è applicato a Pericle (*ibidem*, 22, lo studioso afferma che, pur essendo la parola duce utilizzata ampiamente in Italia durante il fascismo, stupisce trovarla impiegata da De Sanctis). Sulla presenza del termine nella voce biografica su Pericle cito le parole dello stesso De Sanctis: «A capo di questo partito democratico, che aveva perduto il suo duce col bando di Temistocle, si pose insieme con Efialte il giovane P.» (DE SANCTIS 1935).

lo convince. Anzi, poco più avanti dirà che nessuna *polis* o regno sarà mai così ben governato come Atene sotto di lui, che riuscì a ottenere la pace interna e una «ordinata vita civile» grazie a «un mirabile temperamento di libertà e autorità». Un giudizio che, in termini più articolati, ancora una volta richiama la sintesi sulla democrazia di Pericle proposta nella voce dell'*Enciclopedia Italiana*<sup>26</sup>.

Nella disamina conclusiva sull'azione politica periclea avanzata nel *Pericle*, De Sanctis evoca ancora una volta i principi di libertà, in questo caso associati alla conduzione dell'impero ateniese. La privazione della libertà degli alleati che si esplica nell'attuazione di una politica estera aggressiva, i principî della libertà di parola e di espressione, senza dubbio evocativi per contrasto della situazione contemporanea, non intendono richiamare in maniera esplicita i fatti del presente. Siamo ben lontani dalle reazioni, politiche in primo luogo ma comunque connesse con la riflessione storica, che si ebbero qualche anno prima nel mondo intellettuale antifascista a seguito dell'uscita della legge contro la libertà di stampa del 1924<sup>27</sup> e delle quali, per restare sul tema del Pericle tucidideo, sono esempio mirabile le traduzioni di alcune sezioni dell'opera di Tucidide da parte di Piero Gobetti. Qui l'intento provocatorio e le finalità politiche erano espliciti e si esprimevano sin nei titoletti con cui erano presentati gli estratti da Tucidide in traduzione italiana<sup>28</sup>.

Naturalmente il fatto che la situazione contemporanea sia in qualche misura immanente nel pensiero storico di De Sanctis non impedisce che traspaiano riferimenti espliciti alle difficoltà del tempo presente. L'immagine dell'antico come ammaestramento per il presente è del resto, come è già stato detto sopra, sempre costante nell'opera di De Sanctis e sarà poi espressa compiutamente anche nell'apertura del saggio *Essenza e caratteri di un'antica democrazia* (1947), accanto a un altro tema centrale nel pensiero di De Sanctis, per il quale i caratteri specifici del concetto di libertà sono una forma più generale dei caratteri specifici del concetto di democrazia antica<sup>29</sup>.

<sup>26</sup> Per una visione positiva dell'operato di Pericle in termini di politica interna da parte di De Sanctis vd. le considerazioni di DABDAB TRABULSI 2011, 31.

<sup>27</sup> Regio decreto-legge 10 luglio 1924, n. 1081.

<sup>28</sup> Si tratta dell'articolo *Tucidide e il Fascismo*, comparso su *La Rivoluzione Liberale*, anno III, n. 43, e riproposto in IORI 2018, 77-79. Le traduzioni da Tucidide sono tratte dal III libro (episodi della *stasis* di Corcira) e dall'VIII (instaurazione del regime dei Quattrocento). Per un'analisi sull'orizzonte politico e culturale che animò queste pagine si rimanda alle riflessioni di IORI 2018 e IORI c.d.s.

<sup>29</sup> Vd. *infra*.

Così nel saggio *Atene dopo Ipso e un papiro fiorentino*<sup>30</sup> troviamo espressa l'idea di libertà in esplicita associazione (contrapposizione) a forme di dittatura/tirannide, in particolare in riferimento alla figura di Olimpiodoro:

Sopra tutti gli altri dati qui raccolti certi o probabili sarebbe facile abbozzare una immagine di Olimpiodoro. Disgraziatamente di tali immagini se ne potrebbe disegnare più d'una. Potremmo ritenerlo un democratico fervido e sincero, che accetta l'alleanza di Demetrio Poliorcete e non sdegna la cooperazione dei suoi partigiani più ardenti come Stratocle, finché la crede compatibile con la libertà e la indipendenza di Atene, ma se ne distacca quando gli appare invece pericolosa alla patria. Chi non è alieno da una momentanea dittatura se la giudica indispensabile per assicurare tale libertà e indipendenza, ma avversa ogni tentativo di tirannide per sé e per gli altri, ed è pronto sempre a mettere la sua spada al servizio della democrazia.

Valutazioni sulla «momentanea dittatura» qui evocata e, soprattutto, sulla situazione dell'Italia, emergono poi inevitabilmente poco più di una decina di anni dopo nel *Pericle*, scritto nel pieno della guerra civile e durante i bombardamenti angloamericani di Roma, e pubblicato nel 1944 quando l'Italia era ancora divisa in due, con il Centro-Nord occupato dai tedeschi e Roma e il Sud liberati dalle truppe alleate<sup>31</sup>. La contingente situazione indusse De Sanctis a scrivere delle pagine che, sotto certi aspetti fraintese, contribuirono accanto alle tormentate vicende della sua stesura, alla scarsa fortuna che la biografia periclea incontrò negli anni successivi<sup>32</sup>, e che giustificano il giudizio non troppo lusinghiero che ne diede lo stesso Momigliano:

Corollario della storia greca fu il volume su Pericle (1944) in cui senza molto di nuovo il De Sanctis elucida la sua tesi che Pericle, trasformando la democrazia ateniese in imperialismo, rese la guerra del Peloponneso inevitabile e perciò anche minò il futuro della democrazia non solo in Atene, ma nel mondo greco in generale<sup>33</sup>.

<sup>30</sup> DE SANCTIS 1936b, 400.

<sup>31</sup> Emblematica la missiva datata all'8.7.1944 inviata a De Sanctis da V. Arangio Ruiz in cui il giurista napoletano si augura di poter presto leggere il *Pericle*, e dalla quale emergono tutte le difficoltà di diffusione del libro legate alla situazione politica dell'Italia (ERDAS 2011, xi e nt. 19).

<sup>32</sup> Mi riferisco in particolare alla dura recensione che ne fece Omodeo su *Quaderni della Critica* (OMODEO 1945) e a quella, meno aggressiva ma pur sempre parzialmente critica di Passerini (PASSERINI 1945), la cui eco si avverte ancora a distanza di diversi decenni nella biografia di De Sanctis curata dall'allievo P. Treves per il *Dizionario biografico degli Italiani* (TREVES 1991). Sulla questione rimando alla mia introduzione al *Pericle* (ERDAS 2011, vi-xii).

<sup>33</sup> MOMIGLIANO 1957, 350.

Tornando alle considerazioni iniziali, possiamo forse concludere che il nesso tra democrazia (ateniese, e periclea in particolare) e libertà è, su un piano fattuale, meno produttivo nell'opera desanctisiana di quanto non lo sia quello che associa l'idea di libertà alla lotta contro i Persiani. La posizione di De Sanctis appare pressoché immutata nel corso del tempo, e spesso non dipende dalle sollecitazioni, anche spinte, provenienti dalle vicende storiche contemporanee, mentre al tempo stesso sul piano teorico appare legata in modo complesso ma inequivocabile al vivissimo dibattito culturale sul tema della libertà antica e moderna<sup>34</sup>.

### 3. Immagini di Pericle nelle opere di De Sanctis

Sulla visione della personalità e dell'operato politico di Pericle De Sanctis manterrà nel tempo una posizione abbastanza univoca, valorizzando alcuni temi che riteneva centrali per la comprensione della figura di Pericle come statista e come individuo, e solo in alcuni casi modificando leggermente alcuni giudizi. Il tempo di maturazione di questo materiale è del resto molto lungo. La prima delle pubblicazioni nella quali troviamo riflessioni su Pericle è l'*Atthis* (la prima edizione è del 1898)<sup>35</sup>, l'ultima la biografia *Pericle* (1944).

L'*Atthis* nascerà a seguito di una precisa sollecitazione scientifica e con un preciso obiettivo. La sollecitazione nasce dalla scoperta e dalla pubblicazione del papiro di Ossirinco contenente l'aristotelica *Athenaion Politeia*, la cui tradizione sottopose a una robusta revisione critica. Il volume esce sulla scia di importanti lavori, in particolare i due volumi curati da U. von Wilamowitz Moellendorff *Aristoteles und Athen* (1893), ma anche il saggio *Die Attische Politik seit Perikles* di Beloch (1894).

Sempre nel saggio *Gli studi di storia antica in Italia secondo A. Momigliano* è lo stesso De Sanctis a spiegarne le finalità: «chiarire a se e agli altri in concreto il formarsi d'uno stato libero», in connessione, secondo sua esplicita ammissione, con quanto accadeva al tempo in Italia, nella quale un nuovo stato era in formazione, e con «le esigenze ideali e reali attuatesi nel nostro Risorgimento»<sup>36</sup>. Una realtà, quella risorgimentale, con cui De Sanctis non temeva di confrontarsi, come è già stato detto, e come ebbe a sottolineare Emilio Gabba nella recensione alla ripubblicazione dell'*Atthis*.

<sup>34</sup> Vd. sopra; cfr. da ultimo PIOVAN 2021, 313-316.

<sup>35</sup> L'*Atthis* conobbe, come è noto, tre edizioni, di cui l'ultima postuma a cura di S. Accame (DE SANCTIS 1898; 1912; 1975).

<sup>36</sup> DE SANCTIS 1936a, 97.

De Sanctis, studiando la storia di Atene come il formarsi di uno stato libero, ave[va] presente l'esperienza suggerita dal Risorgimento nazionale, motivazioni ideali ed esigenze concrete. Nell'opera giovanile erano già presenti quei motivi che caratterizzeranno poi sempre meglio la visione desanctisiana della storia greca, quale emerge, nella sua più completa formulazione, nella *Storia dei Greci* del 1939. D'altro canto, l'interpretazione negativa della democrazia ateniese nella seconda metà del V secolo troverà la sua conclusione nel *Pericle* del 1944, che è, in certo modo, la continuazione di questa *Atthis*<sup>37</sup>.

Se il Risorgimento è quindi l'orizzonte storico cui fare riferimento per la costruzione di uno stato libero, l'esperienza contemporanea era in un certo senso immanente nella visione desanctisiana della storia di Atene, al punto tale da non lasciar emergere, se non per specifici aspetti, richiami espliciti e *contrario* alle vicende politiche dei suoi tempi. Fanno eccezione alcuni inevitabili condizionamenti lessicali presenti soprattutto nel *Pericle*, come il già menzionato uso di 'duce', che però non deve essere letto come espressione di una valutazione negativa della figura dello statista ateniese, quanto piuttosto come manifestazione di un lessico d'uso comune, frutto anche di una scrittura difficile (e sotto dettatura, poiché De Sanctis in quegli anni aveva perduto quasi completamente la vista) e forse di una frettolosa revisione e pulitura del testo<sup>38</sup>.

Tornando all'*Atthis* e al materiale pericleo in essa presente, va segnalato che nella seconda edizione (1912) De Sanctis ampliò i capitoli dedicati all'evoluzione della democrazia ateniese del V secolo a partire da Clistene, e alla politica di Efialte e Pericle<sup>39</sup>. L'interesse mostrato nell'*Atthis* verso la democrazia ateniese in relazione al Pericle uomo di stato (ne sono esclusi gli aspetti privati), si focalizza negli scritti successivi in un'attenzione particolare soprattutto per le manifestazioni culturali e filosofiche che egli seppe suscitare, come emerge direi esemplarmente dal materiale pericleo confluito nel secondo volume della *Storia dei Greci*, dove ben due capitoli sui quattro che coprono l'epoca periclea è dedicato al mondo culturale (i capitoli V. *Sofocle e Fidia*, 94-113 e IX. *La vita spirituale dell'età periclea*, 224-256)<sup>40</sup>.

La figura di Pericle è introdotta per la prima volta accanto a Efialte a proposito delle ambizioni dei democratici radicali in opposizione a Cimone<sup>41</sup>, ma i

<sup>37</sup> GABBA 1976, 206.

<sup>38</sup> ERDAS 2011, xi-xii.

<sup>39</sup> Lo scrive lo stesso De Sanctis nella prefazione alla seconda edizione, riproposta anche nell'ultima edizione curata da S. Accame (DE SANCTIS 1975, 2).

<sup>40</sup> Il dato è già evidenziato da PAVAN 1983.

<sup>41</sup> DE SANCTIS 1939, 58.

capitoli dedicati all'epoca periclea nel suo sviluppo politico sono essenzialmente due: il VI. *Pericle e l'età sua*, e i primi paragrafi del X. *La guerra archidamica*. Un certo ampliamento dello spazio dedicato allo statista ateniese nasce senza dubbio dalle sollecitazioni espresse nell'*Atthis*, che si esplicarono in diverse pubblicazioni direttamente o indirettamente legate alla figura di Pericle, tra le quali il saggio più rilevante è senz'altro la voce *Pericle* redatta per l'*Enciclopedia Italiana* nel 1935<sup>42</sup>. Qui i temi centrali della voce biografica sono legati all'esperienza politica periclea<sup>43</sup> e resteranno i punti di maggiore interesse della valutazione storica desanctisiana su Pericle negli scritti successivi, a partire dalla *Storia dei Greci*: l'introduzione della paga eliastica che consentì la piena realizzazione della democrazia ateniese, al tempo stesso lasciando eccessivo spazio agli interessi delle «masse popolari»; la spregiudicatezza di Pericle che determinò il passaggio della Lega delio-attica a impero<sup>44</sup>; l'ampia rilevanza data alla disastrosa spedizione in Egitto e al fallimento della politica estera periclea in quella fase; il giudizio severo espresso sul piano di guerra promosso da Pericle allo scoppio definitivo delle ostilità con Sparta<sup>45</sup>.

Su alcuni di questi temi, della cui ampiezza e rilevanza anche sul piano storiografico è appena il caso di dire, De Sanctis modificherà lievemente il suo punto di vista nelle opere successive, o per il maggiore spazio che vi veniva dedicato, o per una certa flessione nel suo pensiero, che tuttavia non si tramuterà mai in un aperto cambiamento di prospettiva. Uno di questi è l'introduzione del *misthos*, sul quale rispetto alle posizioni iniziali il giudizio di De Sanctis nella *Storia dei Greci* si va ammorbidendo nel riconoscere che Pericle non ebbe responsabilità delle derive populiste che la pratica incondizionata delle «paghe» aveva determinato<sup>46</sup>. Altrettanto densa di implicazioni è la riflessione intorno al

<sup>42</sup> La bibliografia di De Sanctis è elencata in PRECONE 2007, 229-261. Per un elenco delle pubblicazioni desanctisiane connesse alla figura di Pericle e all'epoca periclea vd. ERDAS 2011, v-vi e ntt. 4-6.

<sup>43</sup> Fa eccezione lo spazio relativamente ampio dedicato alla figura di Aspasia, che sarà poi ripreso e arricchito di osservazioni simpatetiche nel *Pericle*, come notava già Treves (TREVES 1991, 308). Vd. ERDAS 2011, xvi-xvii e nt. 42.

<sup>44</sup> «Egli ha la responsabilità massima d'aver preparato o almeno affrettato la dissoluzione della lega nell'atto stesso in cui, soprattutto a opera sua, si trasformava in impero, tanto più che appunto la politica eccessivamente audace dei suoi primi anni di governo condusse alla pace di Callia e all'abbandono della guerra persiana, cioè privò la lega di quello che era come il suo fulcro ideale» (DE SANCTIS 1935).

<sup>45</sup> Lapidario il suo giudizio in questo senso: «Se gli Ateniesi chiusero diversamente il primo periodo della guerra peloponnesiaca, la cosiddetta guerra archidamica (431-421), fu perché dopo la morte di P. ne abbandonarono, almeno in parte, i piani»: DE SANCTIS 1935.

<sup>46</sup> DE SANCTIS 1939, 114-117. Una riflessione più ponderata e distesa su questo punto cardine della democrazia periclea, che rivela ancora meglio un parziale ripensamento di De Sanctis, è nel saggio *Essenza e caratteri di un'antica democrazia* (DE SANCTIS 1947, 55-57), ma passa anche

concetto di imperialismo pacifico introdotto da Gustav Glotz nella sua *Histoire grecque* (1931)<sup>47</sup>, cui aderisce nel *Pericle* con qualche differenza rispetto alla *Storia dei Greci*<sup>48</sup>. Egli sembra infatti inizialmente prendere un atteggiamento equilibrato rispetto all'idea di un'autorità esercitata da Atene verso l'esterno con funzione di mediazione, che nella *Storia dei Greci* non gli è eccessivamente congeniale soprattutto rispetto al ruolo giocato da Pericle<sup>49</sup>, restando nel giudizio più aderente all'idea di un imperialismo audace e consapevole espressa già nella voce *Pericle*.

Nell'espone la narrazione tucididea su Pericle, al contrario, l'atteggiamento di De Sanctis rimane sempre lucido e mai totalmente consenziente<sup>50</sup>. Come si è già detto, De Sanctis non aderisce all'immagine che di Pericle restituisce Tuciddide, ed è anzi critico nei confronti dello storico quando, a suo giudizio, condiziona la narrazione degli eventi per non svalutare la figura dello statista ateniese<sup>51</sup>. Segni evidenti di questo atteggiamento critico si colgono nella voce *Pericle*, dove emerge bene la valutazione negativa nei confronti dello statista per aver accelerato le sorti della guerra con il duro atteggiamento verso Potidea e per il «piano di guerra» che costrinse gli abitanti dell'Attica a concentrarsi in città abbandonando le campagne al nemico<sup>52</sup>. Una valutazione che, come noto, non si allinea con la posizione tucididea e che ritorna *ipsissima verba* anche nel *Pericle*, segno che l'opinione di De Sanctis in merito era rimasta immutata nel

attraverso alcune pagine del *Pericle* (DE SANCTIS 1944, 75-77 [DE SANCTIS 2011, 75-77]). Nel saggio del 1947 egli riprende, a volte anche testualmente, molte delle argomentazioni presentate nella *Storia dei Greci* (ad es. l'idea della finanza pubblica considerata «una botte senza fondo»), ma il giudizio complessivo sulla democrazia ateniese di V e (meno) di IV secolo è positivo, temperato dal minor spazio riservato alle zone d'ombra e ai vizi della democrazia ateniese. Pericle non è direttamente chiamato in causa. Sulla ricezione contemporanea della democrazia ateniese e sul tema della libertà vd. da ultimo PIOVAN 2021, in part. 316-322.

<sup>47</sup> GLOTZ 1931, 116-214 (si tratta del capitolo dedicato a Pericle e all'imperialismo pacifico, su cui vd. di recente AZOULAY 2017, 559-560). L'idea espressa dal grande studioso conobbe una larga eco nel mondo intellettuale europeo, in special modo in Francia e in Italia, come la sua presenza nelle opere di De Sanctis ben testimonia.

<sup>48</sup> DE SANCTIS 1939, 128.

<sup>49</sup> DE SANCTIS 1939, 128: «Non è il caso qui di insistere su quello che è stato chiamato il suo tentativo di "imperialismo pacifico", cioè soprattutto sul congresso panellenico che tentò di convocare in Atene [...] Il tentativo [...] fallì per l'opposizione degli Spartani [...] Ma esso non prova né la magnanimità di Pericle come ritenevano gli antichi, né la sua ingenuità, sia pure generosa, come ritengono i moderni».

<sup>50</sup> Sulla visione della democrazia tucididea in De Sanctis si rimanda alle riflessioni di PAVAN 1983 e PIOVAN 2018, 49 ss.

<sup>51</sup> Sulla visione tucididea di Pericle negli studi contemporanei vd. le osservazioni recenti di PIOVAN 2018 e di IORI 2019.

<sup>52</sup> DE SANCTIS 1935.

tempo, e si era poi riverberata nelle riflessioni successive di alcuni esponenti della sua scuola<sup>53</sup>.

Nella produzione desanctisiana degli anni Trenta, dunque, l'interesse per la figura di Pericle si esplica soprattutto nell'attenzione verso i temi dell'imperialismo ateniese e il contributo che Pericle diede alla sua formazione; nello sviluppo culturale della città di Atene favorito dallo statista<sup>54</sup>; infine, nel ruolo da lui giocato negli antefatti e nelle primissime fasi della guerra del Peloponneso. Questi temi erano sempre stati al centro dell'interesse di De Sanctis nei confronti di Pericle ma, se si vuole attribuire un valore all'esperienza personale dello storico, si può immaginare in che modo tutto ciò fu ulteriormente elaborato nei pochissimi ma intensi anni che intercorsero tra la fine della stesura della *Storia dei Greci* (1939) e la conclusione della redazione del *Pericle* (tra la fine del 1943 e i primi mesi del 1944). Se sul piano della forma l'influenza delle vicende contemporanee si percepisce chiaramente, nella realtà dei fatti vi è un sostanziale consenso tra i contenuti della *Storia dei Greci* e del *Pericle*<sup>55</sup>; a quest'ultima opera il lavoro di sintesi compiuto qualche anno prima dovette servire da inquadramento storico, soprattutto nella costruzione dei capitoli dedicati al quadro storico nel quale Pericle si formò (ossia i primi tre capitoli della biografia).

Senza alcuna pretesa di completezza, su due aspetti in conclusione vale la pena di soffermarsi tra i diversi possibili in relazione alla sostanziale uniformità di pensiero tra il Pericle della *Storia dei Greci* e quello della biografia. Il primo è senza dubbio legato all'esigenza, fortemente sentita da De Sanctis durante la stesura della biografia periclea, di dedicarsi alla sfortunata seconda edizione della *Storia dei Romani*, che certamente influì sulla composizione, a tratti frettolosa, del *Pericle*<sup>56</sup>. L'idea di scrivere una biografia sullo statista ateniese in un momento in cui lo storico coltivava altri interessi era sorta senz'altro dalle

<sup>53</sup> DE SANCTIS 1944, *passim*, in part. 253; vd. ERDAS 2011, xiv-xv, soprattutto per la posizione di Silvio Accame, che seguì gli orientamenti desanctisiani intorno allo scoppio della guerra del Peloponneso nei saggi *La politica estera di Pericle nei primi anni del suo predominio* e *Tucidide e la questione di Corcira* (ACCAME 1956 e ACCAME 1971).

<sup>54</sup> Un tema, questo, rispetto al quale si discosta sensibilmente, già nella *Storia di Greci*, dal suo maestro Beloch, nella *Griechische Geschichte* meno interessato al mondo intellettuale e artistico che si raccolse intorno a Pericle e la cui esistenza costituì uno dei tratti peculiari (e maggiormente criticati dai suoi oppositori) del governo pericleo. Importanti riflessioni su questi ed altri tratti distintivi e comuni tra i due studiosi sono in BEARZOT 2018, 219, 225-229.

<sup>55</sup> Una certa omogeneità tra i contenuti delle due opere è già brevemente messa in evidenza da Treves (TREVES 1991), oltre che da Momigliano (MOMIGLIANO 1957, 350), su cui vd. *supra*.

<sup>56</sup> L'intenzione di occuparsi della seconda edizione della *Storia dei Romani* era espressa da De Sanctis con malcelato entusiasmo già in una lettera per Momigliano datata al 29.12.1939 (POLVERINI 2006, 25).

sollecitazioni mosse dalla stesura dei capitoli della *Storia dei Greci* di cui si è detto sopra, e dal molto materiale che De Sanctis aveva già raccolto per questo, ma anche dalla presa di coscienza che lavorare all'opera biografica gli avrebbe richiesto un impegno tutto sommato modesto, in anni in cui anche il reperimento della bibliografia essenziale era questione complessa.

A tali sollecitazioni, e probabilmente in connessione con esse, si aggiunse anche la proposta, poi non andata a buon fine, da parte di Mario Attilio Levi di contribuire con una monografia su Pericle alla collana «Condottieri di popoli» per l'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (I.S.P.I.), come hanno ben mostrato recentemente L. Mecella e M. Bellomo, partita a luglio del 1942 e poi abbandonata meno di un anno dopo<sup>57</sup>. Se De Sanctis avesse già cominciato a lavorare al progetto non è dato sapere. Certamente la struttura del *Pericle*, dall'impianto fortemente biografico e dotata di pochissime note ma al tempo stesso ricca di riferimenti alla documentazione antica (anche epigrafica), sembra rimandare alle linee editoriali stabilite per la collana dell'I.S.P.I.<sup>58</sup>; al contempo esprime quella difficoltà al reperimento della bibliografia di cui si diceva sopra.

L'altro aspetto che non va sottovalutato è l'enfaticizzazione nel *Pericle* di tutto il materiale, già ampiamente discusso nella *Storia dei Greci*, relativo alla vita culturale dell'Atene periclea. Se da una parte ciò si spiega bene all'interno di un'opera biografica, d'altro canto è forse segno dell'esigenza, da parte di De Sanctis, di dedicarsi con maggiore ampiezza a temi che non richiedevano una connessione diretta coi fatti del presente, dolorosi sia sul piano personale, con la progressiva cecità che lo affliggeva e l'allontanamento perdurante dall'attività didattica<sup>59</sup>; sia sul piano politico, per la sua manifesta opposizione al regime e per la constatazione delle condizioni disperate in cui versava l'Italia<sup>60</sup>.

Spazi per una successiva elaborazione in chiave biografica dei fatti e della personalità di Pericle possono cogliersi a mio avviso nell'unica pagina che nella

<sup>57</sup> BELLOMO, MECELLA 2020, 172 e nt. 62; 206 e nt. 132.

<sup>58</sup> BELLOMO, MECELLA 2020, 171-172.

<sup>59</sup> Le uniche attività cui si dedicava in questi anni sono quelle connesse con la direzione della *Rivista di filologia e di istruzione classica* e con la Pontificia Accademia Romana di Archeologia, come scriveva a Momigliano in una lettera datata al 13 agosto 1944 (POLVERINI 2006, 28; ERDAS 2011, xi). Ormai interrotta era anche la collaborazione, voluta da Giovanni Gentile, all'*Enciclopedia Italiana*, per la quale era stato direttore della sezione di Antichità classiche, vd. TREVES 1991; AMICO 2007, 149. De Sanctis occuperà nuovamente la cattedra romana di Storia greca nell'ottobre del 1944, qualche mese dopo la pubblicazione del *Pericle* (AMICO 2007, 152 e nt. 2).

<sup>60</sup> Da ciò scaturì il noto richiamo alla difesa della patria in seguito al secondo bombardamento angloamericano di Roma, che tanto contribuì alla svalutazione della biografia periclea e alla sua scarsa fortuna (DE SANCTIS 1944, 265 e nt. 18 [DE SANCTIS 2011, 266], su cui ERDAS 2011, vii-ix).

*Storia dei Greci* viene dedicata alla descrizione della figura di colui che G. Glotz definì «l'anima d'Atene in una età in cui Atene fu l'anima della Grecia»<sup>61</sup>. Nel tratteggiare brevemente la personalità di Pericle, ricavata in buona parte dalla *Vita* di Plutarco – fatto del resto inevitabile considerate le pochissime notizie sugli aspetti privati dello statista ateniese presenti nelle fonti antiche, a partire da Tucidide –, De Sanctis sembra arrestarsi di fronte alla consapevolezza che uno studio sull'individuo Pericle avrebbe aggiunto poco al giudizio sul suo operato politico, che trova invece ampio spazio soprattutto nelle pagine che precedono, ma anche nella conclusione del capitolo (VI. *Pericle e l'età sua*), come è ovvio che sia in un manuale di storia greca. Ora, in questa intercapedine si inseriscono perfettamente le pagine del *Pericle* riservate alla descrizione dell'immagine personale e privata dello statista, a integrare un quadro che, per necessità formali e di contenuti, nella *Storia dei Greci* e nelle opere precedenti era rimasto incompleto<sup>62</sup>.

<sup>61</sup> GLOTZ 1931, 170. La citazione è dello stesso De Sanctis (DE SANCTIS 1939, 138).

<sup>62</sup> Si fa riferimento in particolare ai capitoli I. *La giovinezza* e IX. *Vita e pensiero* (DE SANCTIS 1944, 1-18; 181-198).

Bibliografia

- ACCAME 1956: S. ACCAME, *La politica estera di Pericle nei primi anni del suo predominio*, in *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, Milano 1956, 39-49 [= ACCAME 1990, 521-532].
- ACCAME 1971: S. ACCAME, *Tucidide e la questione di Corcira*, in *Studi in onore di Vittorio De Falco*, Napoli 1971, 143-164 [= ACCAME 1990, 726-727].
- ACCAME 1975: S. ACCAME, *Premessa*, in G. De Sanctis, *Atthis. Storia della repubblica ateniese dalle origini all'età di Pericle*, nuova edizione con le aggiunte dell'autore, Firenze 1975, ix-xxxviii.
- ACCAME 1990: S. ACCAME, *Scritti Minori*, II, Roma 1990.
- AMICO 2007: A. AMICO, *Gaetano De Sanctis. Profilo biografico e attività parlamentare*, Tivoli 2007.
- AMPOLO 1997: C. AMPOLO, *Storie greche. La formazione della moderna storiografia sui Greci*, Torino 1997.
- AMPOLO 2021: C. AMPOLO, *Discutere di storia greca e libertà negli anni Trenta alla scuola di Gaetano De Sanctis: Ferrabino, Momigliano, Treves tra Croce e Gentile*, in A. Magnetto (a cura di), *Piero Treves. Tra storia ellenistica e storia della cultura*, Pisa 2021, 23-52.
- AZOULAY 2017: V. AZOULAY, *Pericle. La democrazia ateniese alla prova di un grand'uomo*, Torino 2017 [ed. orig. Paris 2010, 2016<sup>2</sup>].
- BEARZOT 2018: C. BEARZOT, *L'interpretazione di Pericle in Karl Julius Beloch*, in *IncidAnt* 16, 2018, 211-232.
- BELOCH 1914<sup>2</sup>: K.J. BELOCH, *Griechische Geschichte*, II.1: *Bis auf die Sophistische Bewegung und den Peloponnesischen Krieg*, Strassburg 1914<sup>2</sup>.
- BELLOMO, MECELLA 2020: M. BELLOMO, L. MECELLA, *Dalle leggi razziali alla liberazione: gli anni oscuri di Mario Attilio Levi*, in A. Pagliara (a cura di), *Antichistica italiana e leggi razziali*, Parma 2020, 143-208.
- BOATTI 2001: G. BOATTI, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino 2001.
- CAGNETTA 1979: M. CAGNETTA, *Antichisti e impero fascista*, Bari 1979.
- CANFORA 1976: L. CANFORA, *Classicismo e fascismo*, in *QS* 17, 1976, 15-48.
- CANFORA 2010: L. CANFORA, *La democrazia. Storia di un'ideologia*, Roma-Bari 2010.
- DABDAB TRABULSI 2011: J.A. DABDAB TRABULSI, *Le Présent dans le Passé. Autour de quelques Périclès du XX<sup>e</sup> siècle et de la possibilité d'une vérité en histoire*, Besançon 2011.
- DE SANCTIS 1930: G. DE SANCTIS, recensione ad A. FERRABINO, *La dissoluzione della libertà nella Grecia antica*, Padova 1929, in *RFIC* 58, 1930, 230-245 [DE SANCTIS 1972, 439-455].
- DE SANCTIS 1931: G. DE SANCTIS, *Aristagora di Mileto*, in *RFIC* n.s. 9, 1931, 48-72 [= *Problemi di storia antica*, Bari 1932, 63-91 = DE SANCTIS 1983, 9-30].
- DE SANCTIS 1932: G. DE SANCTIS, *Essenza e caratteri della storia greca*, in Id., *Problemi di storia antica*, Bari, 1932, 5-27 [versione riveduta dell'originale pubblicato in *Nuova Antologia* 348, 1930 = DE SANCTIS 1976, 419-435].

- DE SANCTIS 1935: G. DE SANCTIS, *Pericle*, in *Enciclopedia Italiana*, XXVI, 1935, 746-750.
- DE SANCTIS 1936a: G. DE SANCTIS, *Gli studi di storia greca in Italia secondo A. Momigliano*, in *RFIC* 64, 1936, 97-99 [DE SANCTIS 1972, 937-940].
- DE SANCTIS 1936b: G. DE SANCTIS, *Atene dopo Ipero e un papiro fiorentino*, in *RFIC* 64, 1936, 134-152, 253-273 [= DE SANCTIS 1983, 353-406].
- DE SANCTIS 1939: G. DE SANCTIS, *Storia dei Greci. Dalle origini alla fine del secolo V*, II, Firenze 1939.
- DE SANCTIS 1944: G. DE SANCTIS, *Pericle*, Milano 1944 [nuova ed. a cura di D. Erdas, Tivoli 2011].
- DE SANCTIS 1947: G. DE SANCTIS, *Essenza e caratteri di un'antica democrazia*, in *Quaderni di Roma* 1, 1947, 43-58 [= DE SANCTIS 1976, 489-508].
- DE SANCTIS 1970: G. DE SANCTIS, *Ricordi della mia vita*, a cura di S. Accame, Firenze 1970.
- DE SANCTIS 1972: G. DE SANCTIS, *Scritti minori*, VI.1-2, Roma 1972.
- DE SANCTIS 1975: G. DE SANCTIS, *Atthís. Storia della repubblica ateniese dalle origini all'età di Pericle*, nuova edizione con le aggiunte dell'autore, premessa di S. Accame con nuovi documenti, Firenze 1975.
- DE SANCTIS 1976: G. DE SANCTIS, *Scritti minori*, IV, Roma 1976.
- DE SANCTIS 1983: G. DE SANCTIS, *Scritti minori*, V, Roma 1983.
- ERDAS 2011: D. ERDAS, *Introduzione*, in G. De Sanctis, *Pericle*, nuova ed. a cura di D. Erdas, Tivoli 2011, 5-22.
- FANTASIA 2003: U. FANTASIA (a cura di), *La guerra del Peloponneso: Libro 2*, Pisa 2003.
- FERRABINO 1929: A. FERRABINO, *La dissoluzione della libertà nella Grecia antica*, Padova 1929.
- GABBA 1976: E. GABBA, recensione a G. DE SANCTIS 1975, in *Athenaeum* 54, 1976, 206.
- GABBA 2010: E. GABBA, *La storia antica e la cultura classica*, in *Anabases* 12, 2010, 127-135.
- GLOTZ 1931: G. GLOTZ, *Histoire grecque*, II, Paris 1931.
- IORI 2018: L. IORI, *Tucidide e il Fascismo. Su una pagina dimenticata de La Rivoluzione Liberale di Piero Gobetti*, in *Anabases* 28, 2018, 47-49.
- IORI 2019: L. IORI, *Tucidide e lo storicismo. Dall'Ottocento tedesco al primo Novecento italiano*, in *IncidAnt* 17, 2019, 261-280.
- IORI c.d.s.: L. IORI, *Classics against the Regime. Thucydides, Piero Gobetti and Fascist Italy*, in L. Iori, I. Matijasic (Ed.), *Thucydides in the "Age of Extremes" and Beyond. Between Academia and Politics*, «History of Classical Scholarship», Supplement 2, Newcastle upon Tyne c.d.s.
- MOMIGLIANO 1957: A. MOMIGLIANO, *L'opera storica di Gaetano De Sanctis*, in *RFIC* 85, 1957, 337-353.
- OMODEO 1945: A. OMODEO, *Il "Pericle" di Gaetano De Sanctis*, in *Quaderni della Critica* 1945, 3, 84-89 [= ID., *Il senso della storia*, Torino 1955<sup>2</sup>, 511-518].
- PAVAN 1983: M. PAVAN, *Gaetano De Sanctis e la democrazia periclea*, in *Clio* 19, 1983, 17-28.

- PIOVAN 2014: D. PIOVAN, *Fascismo e storia greca*, in J. Bassi, G. Canè (a cura di), *Sulle spalle degli antichi. Eredità classica e costruzione delle identità nazionali nel Novecento*, Milano 2014, 25-38.
- PIOVAN 2018: D. PIOVAN, *Tucidide in Europa. Storici e storiografia greca nell'età dello storicismo*, postfazione di U. Fantasia, Milano 2018.
- PIOVAN 2021: D. PIOVAN, *Liberty Ancient and Modern in Twentieth-Century Italy. Between Classical Scholarship and Political Theory*, in D. Piovan, G. Giorgini (Ed.), *Brill's Companion to the Reception of Athenian Democracy*, Leiden 2021, 298-330.
- POLVERINI 1973: L. POLVERINI, *Gaetano De Sanctis recensore*, in *ASNP* 3, 1973, 1047-1094.
- POLVERINI 2006: L. POLVERINI, *Momigliano e De Sanctis*, in Id. (a cura di), *Arnaldo Momigliano nella storiografia del Novecento*, Roma 2006, 11-35.
- PRECONE 2007: M.R. PRECONE, *Istituto della Enciclopedia Italiana. Archivio storico. Fondo Gaetano De Sanctis (1890-1956). Inventario*, Roma 2007.
- RAAFLAUB 2015: K. RAAFLAUB, *La scoperta della libertà nell'antica Grecia*, Milano 2015 [ed. or. *Die Entdeckung der Freiheit. Zur Historischen Semantik und Gesellschaftsgeschichte eines Politischen Grundbegriffes der Griechen*, München 1986].
- TREVES 1991: P. TREVES, s.v. *De Sanctis, Gaetano*, in *DBI* 39, Roma 1991, 297-309.

